

IL LAVORATORE

GIORNALE FONDATAO NEL 1895

Progetto Informazione • Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea • Anno XXII n. 5 del 11.7.2022
Mensile • Via Tarabochia 3 34125 Trieste - Tel. 040 639109 - illavoratoreprc@gmail.com • Reg. Trib. TS n. 994 del 15/12/1998-VG2085/2021 • Dir. Resp. Romina Pellecchia Velchi
Ci trovi anche sulla pagina facebook: *Rifondazione comunista Trieste - Komunistična prenova Trst* (e-mail: federazione@rifondazionecomunistatrieste.org) • S.I.P.

CERCASI SCHIAVO

**PER LOCALI, RISTORANTI, BAR,
RIDERS E SUPERMERCATI**

OFFRESI SALARI DA FAME E ZERO DIRITTI

**LAVORATORI ORGANIZZIAMOCI
PER LA DIGNITÀ DEL LAVORO!**



CERCASI SCHIAVO

a cura dei/delle Giovani Comunisti/e-Rifondazione comunista – Trieste

Oggi il lavoro sta diventando uno strumento di ricatto sociale, per cui chi ha la fortuna di averlo è sempre più spesso in condizioni di eterno precariato o, appunto, di continuo ricatto. La maggior parte dei contratti non viene rispettata o non ha nessuna tutela. Ci sono lavoratori e lavoratrici che lavorano anche 11 ore consecutive al giorno senza alcun tipo di diritti. Per non parlare della maternità, sempre di più vista di cattivo occhio da chi assume. Sempre più spesso troviamo sui giornali articoli che riportano questo ed altri tipi di sfruttamento o discriminazioni. Con l'arrivo dell'estate troviamo i contratti del turismo commercio e logistica tra i più

bassi, in assoluto, a livello nazionale e, come le ultime indagini statistiche confermano, in generale tra i più bassi d'Europa.

Ad esempio vogliamo ricordare come gli operatori museali precari, dipendenti da una ditta privata, del comune di Trieste vengono pagati 4,20 euro all'ora (vedi <https://amp.triesteprema.it/cronaca/dipendenti-musei-sfruttati-5-euro.html>). Una condizione semplicemente inaccettabile. A tal proposito sia il sindaco che l'assessore alla cultura fanno come Ponzio Pilato, se ne lavano le mani senza attuare nessun tipo di provvedimento serio per rimediare in maniera significativa questa situazione.

Rifondazione Comunista assieme ai Giovani Comunisti vuole dire basta a questo scempio che possiamo definire una violenza contro le lavoratrici e i lavoratori. Vogliamo, soprattutto in questo momento, stare a fianco dei lavoratori perché vengano rispettati diritti e dignità. Chiediamo che le istituzioni intervengano e che si mettano all'opera al più presto per agire sulle politiche del lavoro in maniera efficace per l'intera collettività, in modo da tutelare tutti i lavoratori e da scongiurare un forte ulteriore impoverimento della società in cui viviamo.

In questo numero:

- **Crisi Flextronic: una ferita aperta**
a cura della Commissione Lavoro PRC – Trieste
- **Aborto, un diritto negato**
a cura dei/delle Giovani Comunisti/e di Trieste
- **Un'idea globale di città**
di Gianluca Paciucci
- **Trieste: la calda estate dell'abitare:**
colloquio con Giorgio Vesnaver (USB)
intervista a cura della redazione
- **Scuola**
di Roberto Calogiuri
- **Recensione a Irma Hibert, La sopravvissuta**
di Effeemme
- **Un ricordo di Pierluigi Di Piazza**
di Andrea Bellavite
...e altro ancora

CRISI FLEXTRONIC: UNA FERITA APERTA

a cura della Commissione Lavoro PRC - Trieste

La Flextronic, azienda specializzata in elettronica e componentistica elettrica, è in crisi. Dopo vari incontri al MiSe tra i rappresentanti delle istituzioni, le parti sociali e Invitalia per bloccare i licenziamenti (280 lavoratori) e in attesa di una prospettiva di rilancio industriale, a tutt'oggi essi hanno stabilito una fase "transitoria" di accordo di solidarietà per garantire la tenuta occupazionale e il sostegno al reddito anche per i lavoratori interinali.

2 Questa vicenda si inserisce all'interno di un contesto nazionale ed internazionale caratterizzato da profondi mutamenti nelle politiche dei vari Paesi a causa degli effetti della pandemia e della guerra in corso. La vertenza in Flex non può non risentire degli incerti eventi futuri che si incastrano con le incertezze del passato e che hanno già falciato il settore industriale con conseguente calo occupazionale e perdita di conoscenze e competenze.

Il rilancio della Flex passa attraverso un piano industriale che metta in salvaguardia le attività in corso e che apra un confronto con altri clienti, oltre la Nokia, in un'ottica di ricerca e sviluppo. Così tale strada è da estendere ad altre realtà lavorative perché c'è un impellente bisogno di una politica industriale nazionale che intervenga nel definire le priorità strategiche ed occupazionali del nostro Paese. Gli attori coinvolti in questa scelta, ovvero le organizzazioni sindacali e la parte politica di sinistra, devono confrontarsi in maniera serrata con gli altri attori e con le classi dirigenti per utilizzare i fondi del Pnrr e progettare in questo modo un piano di ripresa per ottenere una buona e piena occupazione.

Il punto di forza e di svolta sta, a nostro parere, nella presenza attiva del soggetto-lavoratore. Per quanto il contesto politico non agevoli una massiva presenza del corpo lavorativo, ciò nondimeno è estremamente importante l'intervento di questo soggetto in un momento di crisi perché, in questa fase, può aprire uno spazio per la propria agibilità democratica e porsi in relazione attiva sia con la comunità locale sia con le più vicine istituzioni politiche. Proprio la sua presenza può aiutare ad aprire un processo di partecipazione politica attiva e operante per la difesa dei valori lavoristici, per la salute sui luoghi di lavoro e per il rispetto dei diritti costituzionali a cui le imprese e le istituzioni devono dare risposte certe. Sarebbe una chiara ripresa del conflitto sostenuto da un campo di forze politiche alla ricerca di un nuovo equilibrio che rimetta al centro della scena politica, la centralità del lavoro e cioè dei lavoratori e delle lavoratrici.

I NUOVI SCHIAVI VANNO IN BICICLETTA.

Incassi record con paghe da fame e zero diritti .

Grazie alla pandemia il delivery è diventato un'abitudine, con un volume di affari che negli ultimi anni è più che raddoppiato a fronte invece di una situazione invariata per le condizioni dei lavoratori.

Paghe che vanno dai 300 agli 800 euro, pochissime le as-

sunzioni, nessuna tutela in caso di infortuni. Si perde il lavoro in un attimo, anche solo per il commento negativo di un utente. Lo stipendio dei riders non è certo sostenibile come le biciclette che usano. La loro condizione di sfruttamento non è cambiata, nonostante le sentenze, le leggi e gli accordi a favore di un'assunzione dei rider come lavoratori dipendenti. Di questo siamo tutti responsabili: i nostri click continuano ad alimentare questo caporalato urbano, di fatto una nuova schiavitù occidentale.

La tolleranza della politica verso questo sistema deve essere pari a zero!

Non possiamo permettere che colossi esteri come JustEat, Deliveroo, Glovo e UberEats si arricchiscano sulle spalle dei cittadini in difficoltà economiche che accettano i loro ricatti lavorativi. Devono essere previsti limiti sui carichi di lavoro, dispositivi anti infortunio, previdenza sociale e migliorazioni per i servizi notturni e festivi.

Quello dei riders è lavoro, non un passatempo per studenti.

Yana Ehm Simona Suriano Doriana Sarli Silvia Benedetti Portavoce alla Camera Potere al Popolo e Partito della Rifondazione Comunista



Immagine dalla pagina facebook di ManifestA

RIFONDAZIONE COMUNISTA ASSIEME AI GIOVANI COMUNISTI E MANIFESTA VUOLE DIRE BASTA A QUESTO SCEMPIO. TUTTO QUESTO LO DEFINIAMO UNA VIOLENZA A TUTTE LE LAVORATRICI E I LAVORATORI. VOGLIAMO, SOPRATTUTTO IN QUESTO MOMENTO, STARE A FIANCO DEI LAVORATORI PERCHÉ VENGANO RISPETTATI DIRITTI E DIGNITÀ. CHIEDIAMO CHE LE ISTITUZIONI INTERVENGANO E CHE SI METTANO ALL'OPERA AL PIÙ PRESTO PERCHÉ AGISCA SULLLE POLITICHE DEL LAVORO, SEMPRE DI PIÙ RESE INCERTE, IN MANIERA EFFICIENTE ED EFFICACE PER L'INTERA COLLETTIVITÀ, CHE TUTELINO TUTTI I LAVORATORI, PER SCONGIURARE UN FORTE IMPOVERIMENTO ULTERIORE DELLA SOCIETÀ IN CUI VIVIAMO

Acerbo (Prc-Se): aborto, USA epicentro della reazione mondiale altro che modello da imitare

Pubblicato il 24 giu 2022

La decisione della Corte suprema degli Stati Uniti riporta indietro le lancette della storia e rappresenta un violento golpe reazionario contro i diritti delle donne. Gli USA si confermano come uno dei paesi più reazionari del mondo. La destra fondamentalista cristiana USA la pensa come i talebani e i governi di destra dell'Europa dell'est.

Ancora una volta emerge che gli USA, sedicente faro dei valori occidentali, non sono il modello da imitare né in campo economico-sociale né per quanto riguarda i diritti e le libertà. Nel paese più ricco del mondo alle donne non è garantito il diritto all'aborto ma i ragazzi vanno a scuola con i mitragliatori da guerra e ai poveri è negata l'assistenza sanitaria.

E' vergognoso che dagli anni Settanta il diritto all'aborto sia stato garantito da una sentenza come Roe vs Wade e non da una legge federale. Il paese leader del presunto "mondo libero" non ha mai avuto una legge per il diritto all'aborto e neanche l'istituzione del servizio sanitario nazionale. I Democratici che ora definiscono orrenda la sentenza dovrebbero spiegare perché non hanno legiferato nei periodi in cui hanno avuto la maggioranza nel Congresso.

Solidarietà alle donne degli stati in cui sarà messo fuorilegge l'aborto. La loro lotta è la nostra, negli USA come in Polonia e Ungheria, in Arabia Saudita come in Iran.

Come ci ammoniva sempre Lidia Menapace nessun diritto è conquistato per sempre.

ABORTO: UN DIRITTO NEGATO

a cura dei/delle Giovani Comunisti/e di Trieste

24 giugno 2022: la Corte suprema USA annulla la sentenza Roe v. Wade, pietra miliare della tutela dell'aborto negli Stati Uniti dal 1973. Si sancisce che l'interruzione volontaria di gravidanza non è più un diritto costituzionale. È da tenere in considerazione, tuttavia, che si tratta della Corte Suprema dove siedono alcuni uomini attualmente accusati di violenze sessuali a cui è stato dato l'incarico di decidere sull'autodeterminazione delle donne e in generale di tutte le persone in grado di rimanere incinte nonostante le accuse a proprio carico accompagnate da dichiarazioni altrettanto agghiaccianti.

La sentenza della Corte Suprema (che dovrebbe essere esempio oggettivo di applicazione della legge statunitense) è un segno lampante di come ideologie, retaggi religiosi e semplici opinioni abbiano prevalso sulla scienza, sui fatti e sulla realtà delle cose. La base offerta dalla sentenza Roe v. Wade è la stessa che ha portato al riconoscimento di altri importanti diritti che dovrebbero essere non concessioni ma semplici dati di fatto: ora non sono più scontati come dovrebbero. Clarence Thomas, giudice della Corte Suprema, ha infatti dichiarato che ritiene debbano essere esaminate altre tre sentenze (Griswald, Lawrence e Obergerfell) che proteggono rispettivamente matrimoni omosessuali, contraccezione e relazioni omosessuali. In 13 Stati, prima della

sentenza, erano già stati predisposti i cosiddetti "trigger bans" che hanno portato all'eliminazione istantanea del diritto di aborto all'interno del territorio dello Stato.

Accedere all'aborto era già difficile a causa dei costi stellari della sanità statunitense e ora, per chi non potesse viaggiare verso uno Stato dove questo sia ancora legale, diventerà praticamente impossibile determinando un rischio per la salute mentale e fisica di tante persone: ancora una volta le poche disponibilità economiche determinano un fattore di rischio maggiore. L'OMS stima 22 milioni di aborti praticati non in sicurezza e al di fuori delle norme mediche ogni anno portando a morti e casi di conseguenti danni e disabilità: questo dato allarmante non potrà che andare peggiorando.

Le persone non devono giustificarsi: non serve che si arrivi ai casi estremi di violenze inenarrabili per permettere a una persona di non portare avanti una gravidanza.

Non bisogna soffrire per avere il diritto di autodeterminarsi. Non bisogna soffrire per poter disporre del proprio corpo come si preferisce.

Non si tratta solo di proteggere delle bambine (ironico che questa sentenza sia arrivata poco dopo la sanguinosa sparatoria in Texas dove hanno perso la vita proprio 19 bambine ma evidentemente tutelare le pericolose leggi riguardo alle politiche sulle armi è più importante di tante vite, soprattutto se si tratta delle vite di minoranze oppresse), si tratta di uno schiaffo in faccia per ricordare a donne, persone transgender e appartenenti alla comunità lgbt, persone nere e persone povere che devono stare al proprio posto perché c'è sempre qualcosa che le sovradeterminerà.

In Italia i dati sono altrettanto allarmanti: 70% di medico obiettoro di coscienza con picchi fino al 93% nel sud. I tempi di attesa arrivano fino a un mese rischiando così la non fattibilità della procedura. L'aborto farmacologico (meno invasivo) è ancora una pratica minoritaria anche se meno rischiosa per la salute. I casi di violenza psicologica subita da persone richiedenti interruzione di gravidanza sono invece impossibili da contare. Non siamo così lontane dalla grave situazione statunitense. Ci stiamo nascondendo dietro a un sottile foglio di carta con scritto sopra il numero 194 che però è sempre più debole.

È il momento di rivendicare i nostri corpi.

Il personale è politico e ci riguarda tutto

SULLA VICENDA DELLA PROF. CLOE BIANCO: QUANDO IL RISPETTO DELLE IDENTITÀ È QUESTIONE DI VITA O DI MORTE

a cura dei COBAS Scuola

La tragica morte della professoressa Cloe Bianco* rappresenta il drammatico punto di arrivo di una triste vicenda che ha inizio nel 2015, quando la docente decise di entrare in classe con gli abiti che corrispondevano alla sua identità di genere femminile e di farsi chiamare col nuovo nome che aveva scelto per sé e che chiedeva agli altri di riconoscere e

rispettare. Purtroppo questo suo atto di autodeterminazione e di libertà ha scatenato quel dispositivo sociale sanzionatorio e repressivo conosciuto con il termine “transfobia”. Cloe Bianco aveva scelto di fare coming out, di essere sé stessa sul suo luogo di lavoro, la scuola, e di esprimere, come tutte/i noi facciamo più o meno consapevolmente, la propria identità di genere, attraverso gli abiti, il corpo e tutte quelle manifestazioni di sé che sentiva più adeguate al suo essere donna. Ciò non è stato considerato accettabile dalla scuola e dalla società: se nasci maschio, devi sentirti maschio e comportarti come si dovrebbe comportare un maschio; devi restare inchiodata/o al genere attribuito alla nascita. Non sono previste deroghe. La transfobia funziona così: rispetto ad un atto di autodeterminazione di genere, scatta la sanzione sociale, lo stigma, l’umiliazione e il sarcasmo. E per la vicenda di Cloe Bianco, docente di fisica, si era mobilitata pure la politica. L’assessora all’istruzione della regione Veneto, Elena Donazzan, nota tra l’altro anche per le sue performance canore con la canzone fascista Faccetta nera eseguita nel corso di una trasmissione radiofonica, non solo rese pubblica una lettera profondamente offensiva nei confronti dell’insegnante ricevuta da un genitore ma nei giorni seguenti si impegnò a denigrare la dignità di Cloe Bianco, parlando di degenerazione e perdita di credibilità della docente, invocando infine provvedimenti disciplinari. L’insegnante si trovò così a percorrere una strada segnata dall’emarginazione e dalla stigmatizzazione sociale, allontanata dal suo contesto lavorativo perché non ritenuta in grado di insegnare, isolata da un mondo che non lascia scampo a chi afferma il diritto di esprimere il genere a cui sente di appartenere e che non corrisponde a quello attribuito alla nascita. Una “gogna nazionale”, come lei stessa l’aveva definita. Ed anche ora, dopo il suo tragico suicidio, c’è chi si riferisce a lei al maschile, definendola, come fa Donazzan, un uomo travestito da donna. È un ultimo oltraggio post mortem: come accaduto già in passato in altri casi, nemmeno davanti ad un suicidio viene rispettata la dignità delle persone transgender.

Ora il Ministero dell’Istruzione intende aprire un’inchiesta per capire cosa ha determinato il suo allontanamento dalla scuola e la sua emarginazione sociale. Come Cobas Scuola chiederemo di essere informati sui risultati di questa inchiesta e verificheremo se, aldilà della dichiarazione di intenti, il Ministero opererà affinché non accadano più vicende come quella subita da Cloe Bianco. Come ha scritto di recente il Consiglio Nazionale di Magistratura Democratica, alla luce dell’ordinanza 185/2017 della Corte costituzionale, “L’amministrazione scolastica, i genitori, gli allievi non avevano quindi diritto di pretendere un coming out “corretto” o “responsabile”, avevano invece l’obbligo giuridico di rispettare l’identità della prof. Bianco”.

I Cobas, anche nel rispetto e nel ricordo di Cloe Bianco, continueranno a lottare perché la scuola sia un luogo di lavoro dove le differenze vengono rispettate e valorizzate e per contrastare ogni forma di discriminazione basata sull’orientamento sessuale, l’identità e l’espressione di genere di chi lavora nella scuola.

*** Il 7 giugno di questo mese in un bosco tra Auronzo e Misurina, in Veneto, è stato trovato in un camper completamente carbonizzato il cadavere di Cloe Bianco, un’insegnante transgender di 58 anni. “Il 30 novembre**

del 2015 aveva deciso di presentarsi in classe in abiti femminili e fare coming out, spiegando ai suoi alunni perché, da quel giorno in poi, avrebbe indossato abiti da donna (...) Peraltro non bisogna dimenticare che il suicidio di Cloe ha seguito di appena un giorno il gesto di un 15enne transgender di Catania, Sasha” (<https://www.rollingstone.it/politica/cosa-dice-di-noi-la-morte-di-cloe-bianco/644957/#Part7>).



Corteo fiaccolata per Cloe Bianco. Trieste, 25 giugno 2022 (foto redazionale)

UN’IDEA GLOBALE DI CITTÀ

di Gianluca Paciucci

Dopo l’importante e riuscitissima manifestazione del 17 giugno contro il progetto dell’ “ovovia”, diverse notizie in merito si sono susseguite sui quotidiani: innanzitutto il 24 giugno abbiamo ricevuto informazioni sul progetto di Dorian e Massimiliano Fuksas (“sono qui per il sindaco e per Trieste”, ha dichiarato quest’ultimo) riguardante due stazioni dell’ “ovovia” del Porto vecchio con tanto di rendering; mentre è del 28 giugno la notizia di “un divieto ministeriale sulla strada della cabinovia” (così titola Il Piccolo) che consiste in un comma ministeriale del 2007 teso a vietare “la realizzazione di impianti di risalita a fune e nuove piste da sci” in aree protette – quella del bosco Bovedo ne è una. La prima è una notizia facente parte di ciò che chiamiamo spettacolarizzazione della politica: per rispondere a una città che, in buona parte, è contraria al progetto (duole ancora il rifiuto di far svolgere un referendum in merito), il sindaco si serve di una delle cosiddette archistar il cui ruolo potrebbe essere quello di mettere sotto silenzio la mole di materiale prodotto da architetti/e locali (ma non provinciali), da botanici, da urbaniste/i. Dispiace che i Fuksas abbiano accettato di lavorare alle due stazioni dell’ “ovovia” previste nel Porto vecchio: il loro progetto, banalmente brillante (vedi <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2022/06/24/news/s-truttura-a-esagoni-per-la-stazione-della-cabinovia-1.41532847>), sarà però elemento costitutivo di un’idea dello sviluppo della nostra città su cui vi sono molti punti interrogativi. La spesa complessiva, l’impatto ecologico e

l'azzardo sulle potenzialità turistiche inviterebbero, infatti, ad abbandonare questa soluzione per pensare a un altro tipo di città, certo basata sul trasporto "leggero", ma soprattutto su linee tramviarie, ripristino del tram di Opicina, miglioramento del trasporto pubblico e conseguente diminuzione del traffico di automezzi privati. A questo proposito nella conferenza stampa tenutasi il 2 luglio da parte del Comitato No ovovia è stato sottolineato che, 'grazie all'ovovia', "nell'ora di punta si stima che verranno tolti dalla rete 450 veicoli" e cioè "l'1,25% dei veicoli circolanti nell'area di studio nella medesima fascia oraria". Una bazzecola, una costosa bazzecola, anche in quest'ambito.

E poi manca sempre, nei rendering, la visione complessiva dell'area urbana su cui si lavora e una lettura socio-politica: innanzitutto, Trieste sta subendo un attacco al verde di grande ampiezza (il bosco Bovedo, drammaticamente interessato dalla costruzione della "ovovia", ma anche la pineta di Cattinara – e un profondo globale disinteresse per le aree verdi) e di cui non si sentiva il minimo bisogno. Gli alberi ci fanno respirare e danno ombra e fresco, cioè sono preziosissimi alleati in una fase in cui l'aumento delle temperature sta prospettandoci un futuro di giorno in giorno più inquietante. Riteniamo che non mostri ampie vedute chi trascura questi elementi. Per seconda cosa, la mobilità cittadina non ne trarrebbe vantaggio, e nemmeno il collegamento costa-

Carso, come molti studi ormai chiaramente dimostrano; infine le prospettate meraviglie turistiche fanno parte di un'ulteriore illusione: mentre il settore manifatturiero, per speculazioni e delocalizzazioni, è entrato in una nuova fase di crisi e di drammatica perdita di centinaia di posti di lavoro (Flex, ex Principe), l'attuale maggioranza comunale punta sul turismo "mordi e fuggi", ad esempio prospettando la possibilità di ospitare contemporaneamente, in porto, 8 grandi navi... Non sappiamo se si rendano conto dell'impatto che tutto questo potrebbe avere su una città già in estrema sofferenza, sulle Rive (e certo non sarebbe una soluzione il parcheggio sotterraneo, proprio sulle Rive, che è stato proposto da un consigliere dell'opposizione...) ma soprattutto in periferie abbandonate e diventate mero serbatoio di voti e di lontananza da ogni vivere insieme (lo stesso centro "teresiano" sta facendo la stessa fine, sia pure con le modalità dell'affollamento da movida). Di chi sarà la Trieste del futuro? Di masse di turisti –e sarà, quindi, una città in continua perdita di abitanti, impossibilitati a trovarvi una soluzione lavorativa- e di clienti di supermercati: infatti al punto vendita di Valmaura (inaugurato il 30 giugno) dovrebbero seguire altri due punti Aldi (proprio la catena che si è resa protagonista di un licenziamento su cui si aspettano decisioni da parte della giustizia) e un altro ipermercato nell'area della ex Fiera. Ma "Trieste fa gola ad altre due ca-

tene...", leggiamo sulla stampa locale. Ora, come direbbe qualche sociologo, i super/ipermercati sono le nuove agorà: ma agorà di clienti, del trionfo del mercato (e di sconfitta definitiva del piccolo commercio e del cosiddetto chilometro zero), di ulteriore umiliazione del legame sociale che invece dovrebbe costruirsi altrove e, soprattutto, in spazi non interessati dalla circolazione delle merci e del denaro. Spazi gratuiti di circolazione del pensiero, invece, della cultura (anche grazie a quegli artisti di strada che il Comune vorrebbe "selezionare" in base a criteri per forza di cose illiberali), della spontaneità e anche del conflitto sociale, ma dentro un patto repubblicano che, speriamo, tenga ancora.

Un'idea globale della città non può che prendere in considerazione tutti i fattori sopra elencati; inoltre, la testardaggine di un'amministrazione e l'intervento salvifico di architstar non riescono a farci cambiare parere su un progetto, quello dell' "ovovia", che continuiamo a considerare dannoso. Insieme a tutte le altre forze che costituiscono il Comitato contro questo progetto, continueremo a studiare, a pensare e a fare in modo che vi sia una svolta in merito a progetti che interessano tutta la cittadinanza, cui però è stata tolta la possibilità di esprimersi liberamente. Non una misera svolta green, ma la costruzione di una città presente

e futura che sia verde e solidale, aperta e forte delle sue tradizioni migliori, fatta di produttori/produtrici in un lavoro libero, non alienato né sottopagato, fatta di scienza che metta le sue ricerche al servizio della comunità: una città, insomma, non solo abitata da consumatori e pensata per questi. A forza di consumare, terreni e risorse, non resterà più niente del tessuto economico e sociale. Trieste merita un altro domani: sta a tutte e tutti noi, all'opposizione dentro e fuori del Palazzo, avviarlo.

LE COMUNITÀ ENERGETICHE: COSA SONO (I PUNTATA)

di Lino Santoro

La crisi climatica è entrata nella sua fase più critica. È in corso una mutazione delle complesse dinamiche che regolano il nostro pianeta, un processo da controllare con azioni di mitigazione e di adattamento come l'ampliamento della copertura verde. L'ultima relazione del Gruppo intergovernativo sul Cambiamento climatico (IPCC), conferma l'aumento dell'intensità dei fenomeni meteorologici, delle ondate di calore, della fusione dei ghiacci, del riscaldamento dei mari.

La Conferenza delle Parti di Parigi del 2015 (COP 21) aveva impostato le strategie per arrivare all'impatto climatico zero entro il 2050. L'Unione Europea con il Clean Energy Package si propone di ridurre almeno del 55% le emissioni



Corteo No ovovia del 17 giugno 2022 a Trieste

(foto redazionale)

dei gas climalteranti entro il 2030 e di passare a un contributo delle rinnovabili non inferiore al 32%. Il COP 26 di Glasgow del 2021 ha confermato l'obiettivo di non superare l'aumento di 1,5 gradi già stabilito a Parigi.

Nel corso di questi anni l'UE ha licenziato numerose direttive per contrastare il Global Warming. Due recenti, una del 2018 l'altra del 2019, riguardanti le norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, coinvolgono i cittadini incentivandoli a diventare Comunità di produttori di energia da fonti rinnovabili, per limitare il consumo di energia elettrica della rete. Le nuove Comunità Energetiche al centro di una rivoluzione energetica sono le Comunità di Energia Rinnovabile e quelle di Autoconsumo Collettivo. L'aspetto fortemente innovativo è che sono i cittadini i protagonisti di questa rivoluzione. Oltre a stabilire le regole per la generazione, la trasmissione, la fornitura e lo stoccaggio dell'energia elettrica la direttiva del 2018 (RED II) disegna il profilo della partecipazione attiva dei consumatori alla transizione energetica nelle Comunità Energetiche.

Per l'autoconsumo di energia della comunità di utenti è necessario aderire volontariamente a un soggetto giuridico, p.e. una cooperativa, per produrre, consumare e gestire l'energia di impianti energetici locali. Si attua un decentramento e una localizzazione della produzione di energia. Nasce il prosumer, cioè un utente che non solo svolge il ruolo di consumatore (consumer), ma partecipa attivamente alle diverse fasi del processo produttivo (producer).

Le regole per creare una Comunità Energetica sono state stabilite inizialmente, come sperimentazione applicativa delle direttive europee, dalla Legge Milleproroghe del 2020, e confermate con modifiche sostanziali dal Decreto Legislativo 199/2021.

L'autoconsumo di energia è possibile a tre livelli: individuale, collettivo e di comunità. L'innovazione che riguarda i due ultimi casi discende dalle direttive comunitarie e dal loro recepimento con il 199/2021.

L'Autoconsumo Collettivo riguarda l'insieme dei condomini di uno stesso edificio dove sono presenti uno o più impianti alimentati esclusivamente da fonti rinnovabili (sole p.e.). Viceversa alla Comunità Energetica Rinnovabile (CER) possono aderire soggetti diversi presenti nello stesso ambito territoriale, cioè diversi condomini, in particolare gli ATER, attività commerciali, imprese, attività artigianali, enti e istituzioni pubblici e privati, terzo settore, associazioni ambientaliste, che costituiscono una smart grid che utilizza le reti di distribuzione esistenti in quell'ambito territoriale. Nella Comunità Energetica Rinnovabile la partecipazione è aperta e basata su criteri trasparenti e non discriminatori, i partecipanti possono scegliere il proprio fornitore e uscire dalla Comunità in qualsiasi momento. La comunità si costruisce attorno a una cabina primaria di trasformazione Alta Tensione/Media Tensione, e ogni impianto del complesso non deve avere una potenza superiore a un MW di potenza. Gli impianti possono essere di proprietà degli utenti della CER ma anche di soggetti terzi, per esempio le ESCo (Energy Service Company). Una ESCo è un'impresa in grado di fornire tutti i servizi tecnici, commerciali e finanziari per realizzare un intervento di efficienza energetica.

L'eccesso di energia rinnovabile non auto consumata può essere accumulata in batterie agli ioni di litio, o venduta al GSE (Gestore dei Servizi Energetici).

La gestione della Comunità Energetica ha bisogno di dispo-

sitivi intelligenti. L'Energy box è un dispositivo collegato con i sensori presenti all'interno delle abitazioni che raccoglie i dati, li analizza e fornisce agli utenti l'informazione sulla gestione dei consumi.

I vantaggi economici che derivano dall'adesione alla Comunità Energetica sono: il risparmio in bolletta delle componenti variabili come la quota energia, gli oneri di rete e le imposte relative, un guadagno sull'energia prodotta ed auto consumata, il recupero del 50% dei costi di realizzazione degli impianti. Il guadagno consiste negli incentivi pagati dal GSE pari a 110 euro per ogni MWh auto consumata nelle CER, e di 100 euro per l'Autoconsumo Collettivo limitato a un unico edificio, per 20 anni.

Si può accedere al 110% dell'ecobonus ma senza diritto all'incentivo.

I benefici ambientali dell'Autoconsumo collettivo o della Comunità Energetica consistono nella riduzione dell'emissioni di CO2 in atmosfera: per ogni kWh di energia elettrica prodotta da fonti fossili si ha una produzione media di 353 g. di CO2. Poiché una famiglia media consuma circa 3 MWh all'anno, con l'autoconsumo ogni unità familiare risparmierebbe circa 1 ton/anno di CO2, quantità assorbita in media da 100 alberi.

Le CER hanno un altro ruolo importante: rappresentano un contrasto alla povertà energetica, sono 54 milioni gli europei che vivono in povertà energetica, l'appartenenza alla Comunità permette l'integrazione anche di chi non è in grado di pagare i servizi energetici primari. La CER diventa una Comunità Energetica Rinnovabile Solidale.



Casa casa casa

**TRIESTE: LA CALDA ESTATE
DELL'ABITARE: colloquio con
Giorgio Vesnaver (Coordinamento
Federazione del sociale-USB)**



Dopo numerosi interventi di Renato Kneipp (SUNIA) sul problema casa, Il Lavoratore è andato a sentire cosa pensa di questo problema Giorgio Vesnaver.

Redazione: Caro Giorgio, innanzitutto grazie per aver accettato questa intervista. Puoi farci capire cosa sta accadendo sul "fronte" della casa (forse la metafora bella, in questo caso, non è usata invano), qui a Trieste.

Vesnaver: Vorrei partire, per far capire la gravità della situazione di cui molti sono ignari, da alcuni fatti specifici. I casi di sfratti, la maggior parte dei quali per morosità incolpevole, ammontano a circa 500 (si tratta di sfratti che si prevede vengano effettuati entro l'anno). Essi interessano diversi nuclei familiari. Porto due esempi: il primo è di una positiva soluzione alla situazione di un operaio con tre figli piccoli cui è stato finalmente assegnato un alloggio ATER, alcuni giorni fa. Il secondo riguarda una coppia con quattro figli che dal marzo del 2021 aspetta l'assegnazione: questa famiglia ha il punteggio sufficiente per avere un apparta-

mento, ma finora le sono stati proposti appartamenti da 50 o 70 metri quadrati, insufficienti anche in vista di una situazione provvisoria. Da più di un anno questa famiglia vive in un appartamento a 660 € d'affitto al mese (per alcuni mesi i servizi sociali di v. Locchi hanno contribuito pagando metà dell'affitto, usufruendo di un contributo straordinario di 800.000 € dato dalla Regione). Vedremo cosa poter fare per avviare a una soluzione positiva anche questo caso. E ne ricordo un terzo: il 5 luglio [questa intervista si è svolta il 1° luglio, n.d.r.] a Monrupino verrà effettuato uno sfratto: cosa fare per evitarlo? Servirebbe una mobilitazione, un interessamento attivo di cittadine e cittadine (e per questo chiamiamo alla mobilitazione). Anche in questo caso sono coinvolti bambini. Ecco, questi tre casi, dei circa 500 in città, ci dicono di una grande sofferenza sociale di molti nostri concittadini, di interi nuclei familiari, in una Trieste in cui ci sono 1000 appartamenti ATER sfitti e 10000 appartamenti, anch'essi sfitti, appartenenti a privati.

Redazione: Perché si registra una situazione di questo tipo?

Vesnaver: I 1000 appartamenti sfitti dell'ATER sono il frutto di una non tempestiva manutenzione e di interventi, quindi, tardivi, che poi portano a ristrutturazioni molto più complicate e costose (a San Giovanni alcuni appartamenti in via Caravaggio e via Tintoretto potrebbero essere ristrutturati nell'arco di 4-5 anni, che sono un'eternità, se pensiamo alla fame di appartamenti che c'è, qui e ora). I 10000 alloggi sfitti appartenenti a privati fotografano, invece, una città che sta perdendo abitanti. In tutti e due i casi occorrerebbe un censimento. Per quanto riguarda gli sfrattati, poi, forse sarebbe il caso di pensare a una graduatoria precisa per l'assegnazione degli appartamenti, che privilegi i nuclei familiari che hanno perso l'abitazione per i motivi più diversi. Parlerei proprio di una graduatoria a parte, anche se per far questo occorrerebbe cambiare la legge regionale. Quello che vorrei sottolineare è che questa situazione, già complicata prima della pandemia, è diventata insostenibile dopo e proprio a causa della pandemia che ha comportato perdita di posti di lavoro e conseguenti crisi (anche psichiche) di molti e molte nostre concittadine. Sul mercato libero la situazione è ulteriormente complessa: porto l'esempio di un cuoco licenziato durante il primo lockdown e che ha ritrovato un posto di lavoro a 1100 € mensili di cui però 500 se ne vanno per l'affitto e circa 100 per le bollette. Restano 500 per vivere, con famiglia a carico. Ma come si può? A Trieste ormai si pagano 400 € per un monocale e se si cerca qualcosa di appena più grande si passa a tariffe di 5-600 €. Chi può permetterselo? L'intervento delle istituzioni pubbliche, già carente prima del 2020, lo è diventato ancora di più oggi: esse sono state semplicemente incapaci di affrontare l'annunciata emergenza e ancora oggi navigano a vista, nonostante i problemi siano decisamente sempre più gravi.

Redazione: Ci sono altri dati che puoi fornirci?

Vesnaver: Ci mancano dati più completi e ufficiali. E poi, come ho già detto, le istituzioni competenti spesso non sono all'altezza del problema per l'inadeguatezza dei servizi sociali e di certe strutture. Mandare nuclei familiari al Tereciano in via dell'Istria, non è possibile: eppure questa solu-

zione viene a volte prospettata. Non sembrano "lussi". Certe soluzioni non sono proprio accettabili: a un nucleo familiare, la cui vita gravita nel capoluogo regionale, con una bambina piccola (10 anni) non è stato proposto alcun appartamento, dopo mesi di colloqui con i servizi sociali, ma per l'emergenza il padre, che verrà messo in strada il 5 luglio, può essere ospitato temporaneamente da sua madre a Gradisca. Questo significherebbe per il padre spendere molti soldi nel tragitto andata e ritorno Gradisca-Trieste, dove l'uomo lavora, e, per la figlia, non essere ben radicata nella scuola e nel territorio. Questa bambina, a tutt'oggi, non sa se dovrà essere iscritta a Trieste, in settembre, oppure a Gradisca. Infine dobbiamo ricordare che l'ultimo bando ATER (2019) ha permesso l'assegnazione di soli 350 alloggi, a fronte di 3500 richieste. Inaccettabile.

Redazione: Caro Giorgio, quali sono le altre attività cui ti dedichi o ti sei dedicato?

Vesnaver: Attualmente sono Coordinatore del sociale presso l'USB, per cui gestisco lo sportello sociale dal 2017, in via Ponziana 5. Prima per diversi anni mi sono occupato di uno sportello sociale presso la Federconsumatori: come gestire affitti e bollette, in un mercato anche qui "libero" sì, ma anche di ingannare (molti telefonisti sono veri e propri esperti, abilissimi nel convincere, e hanno una provvigione su ogni contratto firmato...) Pensa che dal 2019 i gestori dei servizi dell'energia sono passati da 36 a 650. Come distinguere ciò che è solido e strutturato da ciò che è pura speculazione? Soprattutto le persone più fragili (gli anziani, innanzitutto) possono essere raggirate. Io consiglio sempre di pretendere, prima di firmare, di poter visionare il contratto su carta: per esperienza diretta (ho fatto anche un esperimento, dicendomi interessato a un contratto), vi è un'enorme distanza tra quanto viene detto a voce al telefono e quanto poi si è chiamati a sottoscrivere... Certo, se una violazione è accertata, si può fare causa, ma è un cammino impervio che vale la pena intraprendere solo se la somma persa è importante; inoltre i processi possono durare anche 7-8 anni e concludersi o con assoluzioni (in Cassazione, magari) o con multe, raramente con rimborsi all'utente. Considerando che pochi denunciano e che le condanne sono minime, ai gestori conviene muoversi così, in questo caos. Ricordo inoltre che l'informatizzazione dei servizi favorisce oggettivamente le aziende e mette in crisi gli utenti: lo Stato e tutte le sue articolazioni sembrano operare contro la cittadinanza, e non per facilitarne la vita quotidiana. Per ribaltare questa situazione, o almeno per ottenere solo un po' più di giustizia (sfratti, tariffe e bollette, case di riposo, sanità territoriale sotto attacco, etc.) occorrerebbe formare una massa critica: uniti, a volte, si vince per davvero! Ma qui i problemi sono molteplici: c'è un oggettivo problema di coinvolgimento politico di cittadine e cittadini. Occorre bloccare la passività e guardare a cosa si può fare, insieme, oggi e domani. Ma come trasmettere i valori militanti delle nostre generazioni? Non è facile, eppure è possibile tentare di farlo, incessantemente. Imparando e insegnando, ogni giorno. Poi la gente comune, quando qualcosa di positivo accade, sa essere riconoscente, gratuitamente riconoscente: e questo ripaga di mille fatiche.



Il Professor Cacca. Meno libertà e più condizionamento nella Scuola 4.0

di Roberto Calogiuri

Trent'anni di neoliberalismo applicato alla scuola non potevano portare molto distanti dalle soluzioni che il governo Draghi ha adottato, nella sostanza e nella forma, per cambiare il sistema italiano di istruzione e formazione. La scuola, come si sta delineando nei i disegni dell'attuale governo, porta avanti imperturbabile il progetto iniziato con l'autonomia scolastica, continuato da tutti gli esecutivi e approdato al **Piano scuola 4.0** compreso nel **decreto PNRR2** che prevede lo stanziamento di 2,1 miliardi per la scuola pubblica.

8 Lo scopo è di cogliere quella che l'Agenda digitale proclama con accenti profetici: *l'occasione è davvero unica e irripetibile e forse anche l'ultima per poter riformare e rendere più competitiva la scuola pubblica in Italia*. E l'intento è chiaro e categorico, vista la possibilità che l'attuale premier chieda la fiducia sulla riforma della scuola.

Messa così, il *pacchetto scuola* assume già l'aspetto di una **contro riforma del sistema educativo italiano** imposta dall'alto, senza che siano ascoltate le associazioni di categoria riguardo ai profondi cambiamenti strutturali previsti, al contratto nazionale scaduto e mai rinnovato e alla solita annosa questione della retribuzione salariale e al legame che attualmente ha con le politiche economiche europee.

Infatti, contemporaneamente si prevede una nuova forma di reclutamento dei docenti e un nuovo percorso di formazione professionale che ha suscitato molte e aspre critiche, e di cui si è parlato nello scorso numero del *Lavoratore*: una modalità sempre meno libera e sempre più ingabbiata in percorsi di condizionamento culturale.

Quanto emerge, è che la scuola che si vuole moderna, inclusiva e collaborativa continua (come già per la distribuzione dei fondi di istituto in base ai crediti ottenuti e al giudizio del *comitato per la valutazione dei docenti*) con il mettere gli insegnanti gli uni contro gli altri mediante un *sistema premiale* che riconoscerà un incentivo *una tantum* solo al 40% dei partecipanti, tra coloro che accetteranno di entrare in un sistema di controllo e monitoraggio triennale sui propri *progressi* e a farsi valutare da un comitato.

Il docente avrà tre anni di tempo per dimostrarsi docile e obbediente, disposto a imparare una serie di protocolli per mettere in atto quella che nel PNRR è definita *Scuola 4.0: scuole innovative, cablaggio, nuovi ambienti di apprendimento e laboratori*.

In un sistema così moderno, affidato a strumenti come l'Intelligenza Artificiale (sebbene la funzionalità della quale debba ancora essere messa a punto), la terminologia reboante, ampollosa e futuribile usata dal governo Draghi fa sembrare la Buona scuola renziana un vecchio arnese da cavernicoli, pur essendo stata un passo decisivo verso il nuovo sistema.

Infatti la scuola 4.0 prevede una serie di abbaglianti progetti come la *Didattica digitale integrata e formazione sulla transizione digitale del personale scolastico, sviluppo di competenze informatiche per avviare la scuola ai mestieri*

del futuro con le discipline STEM, riduzione dei divari territoriali, innovazione tecnologica, e ancora Citizen experience, adozione di Pago PA, SPID e CIE per le interazioni amministrative con le scuole. E poi le Next Generation Classrooms con nuovo design per i nuovi ambienti di apprendimento delle nuove progettazioni didattiche; oppure i Next Generation Labs per addestrare alle nuove professioni digitali del futuro come cloud computing, economia digitale, e-commerce, blockchain etc. etc. tanto per citare solo qualche esempio.

Queste sono soltanto alcune delle *novità* che permettono e promettono di lanciare la scuola verso il futuro, molto probabilmente (e astutamente) incontrando il favore di chi vede nella sistema formativo italiana un esempio di antiquariato da museo di una civiltà superata. È recente, forse famosa, la maglietta del maturando che recava la scritta **la scuola italiana fa schifo**.

Però, sono tutte novità che si fondano sempre su un vecchio assunto, vecchio e paradossale: per decollare, queste novità rivoluzionarie hanno bisogno di una classe di lavoratori che da sempre è considerata refrattaria all'innovazione e che porterà sempre impresso il marchio di *docenti fannulloni* coniato dal ministro Brunetta quando dichiarò guerra alla pubblica amministrazione. Brunetta fece emergere una buona dose di antipatia, se non di odio, nei confronti di una categoria da sempre bistrattata e malpagata. Una categoria così sottostimata dalla pubblica opinione, che la fantasia pedagogica e pubblicitaria di un editore si è sentita in diritto di sfruttare e condensare questo disprezzo inventando il **Professor Cacca** che insegna addizioni e sottrazioni con l'aiuto della popò e legittimando l'operazione come portatrice di *contenuti formativi fondamentali della scuola primaria*. E, soprattutto, cavalcando la ormai troppo e tristemente nota inettitudine degli alunni italiani a svolgere le operazioni di matematica elementare.

Da qui la contraddizione: si vuole lanciare un progetto fortemente innovativo, al passo con l'avanzare della rivoluzione digitale e la richiesta di nuovissime figure professionali. Ma per farlo, la scuola ha bisogno di quei lavoratori che i testi di preparazione al concorso per presidi definiscono, fin dal 2015, *diffidenti verso le novità e culturalmente pigri nel superare polverose pratiche ormai obsolete*. Quindi urge, continuano, *prevedere e saper gestire un'iniziale resistenza, fisiologica, legata all'elemento stesso di novità*.

Come fare a smuovere una categoria di lavoratori la cui rappresentazione oscilla tra la caccia, la neofobia e l'infingardaggine?

La risposta è stata trovata con il decreto sul reclutamento e formazione dei nuovi docenti, con quel percorso di condizionamento obbligato e premiale che si è detto.

Il che pone l'ultimo e solito quesito: come si possa conciliare educazione e libertà. Ovvero come possano conciliarsi istruzione e apprendimento con l'addomesticamento delle menti e delle coscienze mediante il controllo e la misura.

IN BREVE...

Memoria. Incessante è la campagna contro la memoria storica delle destre nel nostro Paese e in FVG. Riproduciamo qui il nostro comunicato stampa che, pubblicato sul Piccolo, ha prodotto una giusta polemica contro l'ennesima decisione *rovescista* della giunta comunale di Muggia. "La giunta di estrema destra (ormai si può definirli così) che governa Muggia ha votato per "l'istituzione della solenne ricorrenza del 12 giugno: giornata della liberazione della Venezia Giulia dall'occupazione jugoslava". Il Partito della Rifondazione comunista come, crediamo, tutte e tutti i sinceri democratici, inorridisce dinanzi a questa ennesima protervia del sindaco e dei partiti che lo sostengono. Si tratta di un insulto vero e proprio alla storia, tipico dell'ideologia chiamata *rovescismo*, che ha ormai preso piede nel nostro Paese e qui in FVG. Ricordiamo che le truppe jugoslave erano alleate di quelle anglo-statunitensi; che con enormi sacrifici hanno liberato la Jugoslavia, dopo una guerra sanguinosa, dall'occupazione nazifascista (e i crimini dei fascisti italiani in quel Paese aspettano ancora di essere considerati e giudicati); che in qualsiasi parte d'Europa dove la dittatura fascista e l'occupazione nazifascista avevano imperversato -e in modo spaventoso verso i popoli slavi- c'è stata una resa dei conti, nel dopoguerra, e che la violenza era stata portata in Jugoslavia, occupata dalle forze nazifasciste dal 6 aprile del 1941; che il clima di violenza generale ha potuto anche generare degli eccessi, ma niente a che vedere con i campi di concentramento e sterminio, con la distruzione delle infrastrutture, con l'uccisione di centinaia di migliaia di civili cui si dedicò l'esercito italo-fascista; che il collaborazionismo italiano e le conseguenti delazioni nei territori occupati dal Reich raggiunsero livelli spaventosi nel nostro capoluogo di regione; che proprio a Trieste abbiamo avuto un campo di concentramento e di morte (3-4000 uccisi...) quale la Risiera. Il moltiplicarsi di eventi di ribaltamento dell'analisi storica (dal **26 gennaio** -il giorno prima della Giornata della Memoria, liberazione del campo di Auschwitz, per depotenziare ulteriormente quest'ultima-, *Giornata nazionale della Memoria e del Sacrificio degli alpini...* invasori dell'Unione Sovietica, al **10 febbraio**, *Giorno del ricordo*; dal **25 aprile**, che la giunta comunale di Muggia vorrebbe dedicare a San Marco, a questo **12 giugno**) ci fa paura: si tratta di una strategia che è venuto il momento di combattere a viso aperto per sostenere il lavoro di storiche e di storici, indipendenti dai poteri costituiti, che creino una nuova narrazione basata su fatti oggettivi e sul rispetto della vera Liberazione del nostro Paese dalla barbarie nazifascista. Intanto leggano, il sindaco di Muggia e i suoi, quel libro intitolato *I rapporti italo-sloveni 1880-1956* (sono poche pagine, dovrebbero farcela) a cura della Commissione mista storico-culturale italo-slovena: lo leggano, e poi andremo a discutere. Invece l'ulteriore celebrazione del 12 giugno, inventata di sana pianta, è benzina sul fuoco di estremismi nazionalistici e di revanscismo: cose di cui l'Europa di oggi, attraversata da guerre e razzismo, non ha il minimo bisogno. Noi invitiamo il sindaco di Muggia e i suoi a ritornare su questa assurda deliberazione."

Migrazioni. Si stanno susseguendo da una parte all'altra del Mediterraneo dei crimini contro le persone migranti

che hanno causato decine di morti, solo nel mese di giugno (e almeno 770 dall'inizio dell'anno). Il 24 giugno, in particolare, 37 persone sono morte alle porte di Melilla (enclave spagnola in Marocco) nel tentativo di scavalcare un muro, in dinamiche che fanno paura: circa 2000 migranti dall'Africa subsahariana si avvicinano al muro tra Marocco e Melilla, in 200 riescono a superarlo e a trovarsi a due passi dall'ingresso in territorio "europeo" ma qui, nella calca e con l'intervento e/o partecipazione attiva delle polizie di frontiera del Marocco e della Spagna, decine di giovani vengono uccisi. "Ancora una volta la fortezza Europa miete vittime innocenti" scrive in un comunicato Linea d'ombra-ODV, "con il plauso del presidente spagnolo Sánchez": un socialista, un progressista, non un terribile sbirro fascista... A questi si aggiungano decine di altri morti al largo delle coste libiche e tunisine ("ultimo naufragio, avvenuto alla fine del mese, il 30 giugno, in Tunisia al largo di Djerba. In 17, tutti di nazionalità tunisina, viaggiavano a bordo di piccola imbarcazione: verranno rinvenuti 3 corpi mentre, altre 3 persone risultano disperse. Molte altre vite, scomparse in ignoti naufragi, resteranno senza un nome e, su di loro, non vi sarà neanche un lenzuolo a coprire tutte le speranze negate da una solidarietà e da una volontà politica europea arbitraria e discriminante" - <https://www.meltingpot.org/2022/07/mediterraneo-centrale-report-giugno-2022/>), mentre da fine maggio è ripresa la *rotta balcanica* con numerosi arrivi giornalieri in Piazza della Libertà, a Trieste: ad accoglierli solo volontarie e volontari di Linea d'ombra, e di altre associazioni sorelle, nella totale assenza delle istituzioni! Invitiamo al sostegno delle attività di Linea d'ombra! Invitiamo alla solidarietà attiva e politica!

Elezioni. Le elezioni amministrative svoltesi il 12 e il 26 giugno hanno registrato l'ennesimo calo di votanti (54% al primo turno e 42% al secondo), secondo una tendenza ormai consolidata per cui sindaci e sindache vengono elette da una minoranza di cittadine/i. Questo, come abbiamo più volte denunciato, non è un incidente di percorso, ma un obiettivo coscientemente perseguito da tutti i partiti presenti oggi in Parlamento: svilire la rappresentanza democratica, anche grazie a leggi elettorali insulse, è stato uno degli scopi degli ultimi trent'anni, con il risultato che sempre meno il corpo elettorale si sente rappresentato e che lobby di ogni genere si sono impadronite dei meccanismi profondi di queste chiamate alle urne. Ricordiamo inoltre che il 12 giugno 5 referendum sulla "giustizia" hanno raggiunto un'affluenza bassissima, poco sopra al 20% mentre la soglia minima da raggiungere per la validità della consultazione era del 50% più uno degli aventi diritto. Un altro fallimento di questa importante istituzione, causato dalle manovre ideologiche dei proponenti. Doppio fallimento, dunque: della democrazia rappresentativa (elezioni amministrative) e di quella diretta (referendum). Di cosa gioire? La destra si è mantenuta forte (vedi Genova e Palermo, al primo turno), mentre il centrosinistra ha risposto con qualche vittoria significativa (Verona, innanzitutto), favorita soprattutto dalle divisioni dello schieramento avverso. Nella nostra Regione spiccano risultati globalmente favorevoli alla destra (Gorizia, Monfalcone, Cervignano) e piccole soddisfazioni (come a Duino Aurisina, con una buona vittoria del centrosinistra e con il ruolo importante di Rifondazione Comunista a sostegno del

sindaco Gabrovec). Fa molto male la riconferma quasi plebiscitaria, a Monfalcone, della sindaca leghista Cisint, nonostante l'ottimo lavoro fatto dalla "Sinistra per Monfalcone" a sostegno della candidatura di Cristiana Morsolin, fortemente sostenuta dal PRC, da parte della società civile e da leader nazionali (Letta, Fratoianni). Occorrerà riflettere molto su questa sconfitta, ma "Sinistra per Monfalcone" intende continuare il suo lavoro, forte di due seggi in Consiglio comunale (Morsolin e Saullo) e di una rinnovata militanza che potrà dare i suoi frutti in tempi non lunghi (segui <https://www.facebook.com/search/top?q=coraggio%20monfalcone%20solidale>). Ora il lavoro si sposta alle Regionali del 2023: sono in corso contatti e importanti riunioni per capire se il dominio delle destre in FVG possa essere scalfito. Ma continuerà –deve continuare– soprattutto il lavoro sociale (nelle fabbriche, per i servizi sociali, per la sanità pubblica, per i diritti delle donne, contro le nuove e vecchie povertà, etc.): le elezioni, senza questo, sono tremende maschere.



ELEZIONI A CERVIGNANO...

SVOLTA A DESTRA: dopo trent'anni di amministrazioni di centrosinistra, Cervignano passa alla destra

di Raoul Kirchmayr

“Sarei a coltivare l'orto, se Federica Maule non si fosse candidata”. Questa pare sia stata la dichiarazione di un sorridente e incredulo Andrea Balducci, candidato della destra e neosindaco di Cervignano, subito dopo il risultato di elezioni tese e combattute che si sono chiuse al fotofinish. Solo 22 voti hanno infatti separato la sua lista civica “Città possibile”, sostenuta da Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, dalle compagini di centrosinistra che, spaccando l'elettorato, hanno determinato la sconfitta della storica lista “Il Ponte”. Quest'ultima per trent'anni è stata alla guida del comune della Bassa Friulana, riunendo sotto insegne civiche l'arco delle formazioni di centro e di sinistra.

Ma come si è giunti a questo inatteso per quanto non impossibile risultato? In seguito a consultazioni interne avvenute nel settembre dello scorso anno, “Il Ponte” aveva scelto ad ampia maggioranza di candidare Andrea Zampar, assessore uscente allo sport, esponente di area centrista, preferendolo a Federica Maule, assessore al commercio e capogruppo della lista in consiglio comunale. Disinteressandosi di uno dei principi fondamentali della politica, cioè mai rompere uno schieramento prima delle elezioni, Maule aveva sorpreso l'opinione pubblica locale sei mesi prima del voto, dichiarando di non riconoscersi più nel programma della lista, con buona pace della logica. La sua candidatura, sostenuta da Pietro Paviotti, ex-sindaco ed ex-consigliere regionale dei “Cittadini”, ha avuto l'effetto di riaprire improvvisamente i giochi per l'amministrazione. Ricevuto l'appoggio della lista civica d'opposizione “Le fontane” e puntando su una campagna marcata dalla forte personalizzazione, Maule è alla fine riuscita nell'impresa di erodere al “Ponte” una parte del tradizionale elettorato di centrosinistra. Un migliaio di voti sono così andati alla lista “Cervignano vale”, decisamente insufficienti per garantire a Maule la vittoria ma bastevoli per spostare gli equilibri politici e determinare la vittoria della destra. A risultati ufficiali da poco acquisiti, una

stretta di mano tra la candidata transfuga e il capofila della destra ha coronato la strana alleanza tattica di cui “Il Ponte” ha fatto le spese.

L'immagine, ampiamente circolata nei media locali, ha compendiato una campagna al ribasso, con poche idee ma intrisa di veleni. Forse la scelta di un atteggiamento volto a non rispondere alle polemiche e una comunicazione marcata dal pragmatismo hanno alla lunga penalizzato il candidato del “Ponte”, impedendo così la prosecuzione di un progetto amministrativo che si sarebbe altrimenti incentrato sulla trasformazione dell'area della caserma “Monte Pasubio”, circa dieci ettari incastonati nel cuore della cittadina. La destra da tempo propone un approccio minimo, finalizzato alla realizzazione di un gigantesco parco urbano, ma ciò si scontra con i lavori di bonifica già avviati. La loro interruzione comporterebbe infatti oneri non piccoli per l'ente pubblico, oltre alla rinuncia a risorse già disponibili per le opere previste. Infatti, se si fosse confermata alle elezioni, la lista “Il Ponte” avrebbe messo in cantiere un progetto coltivato per quindici anni e ora in buona parte finanziato. Il progetto prevedeva la realizzazione di una piscina terapeutica mandamentale, il trasferimento della sede del Distretto sanitario in una struttura di nuova costruzione, l'edificazione del nuovo Istituto tecnico-industriale “Malignani” e unità abitative per anziani autosufficienti, il tutto inserito in un contesto verde. Ciò che sorprende è il fatto che anche a elezioni concluse Maule abbia ribadito la validità del progetto de “Il Ponte” sull'area delle ex-caseme, dichiarando che dagli scranni dell'opposizione avrebbe valutato di volta in volta le scelte dell'amministrazione. Viene dunque da chiedersi a che pro provocare la sconfitta politica e l'archiviazione definitiva di un progetto condiviso, aprendo la strada del governo a una minoranza che con il 35% dei consensi è a questo punto in grado di perseguire obiettivi bocciati da oltre la metà degli elettori. Sia come sia, simili posizioni irrazionali parrebbero dimostrare ex-post la bontà della scelta del “Ponte” circa la scelta della candidatura. Magra soddisfazione per il centrosinistra locale e soprattutto per l'area di sinistra, che ha sempre giocato un ruolo fondamentale negli equilibri politici della cittadina. Avendo garantito il successo nei seggi che storicamente sono appannaggio della lista e la rielezione a consigliere di due assessori uscenti, la componente della “Sinistra cervignanese” ha deciso di non archiviare l'esperienza unitaria intrapresa con le amministrative, ma di rilanciarla in vista di un'opposizione sistematica e organizzata al da poco insediato governo di destra. Al momento tutte le componenti si sono ritrovate nel progetto di rilancio, da “Svolta di sinistra” (di area Rifondazione) ad Articolo 1 a una parte consistente della giunta comunale uscente. Solo Sinistra Italiana non risulta avere ancora risposto all'appello. L'obiettivo primario è di costituire un baricentro politico-culturale nella Bassa friulana orientale che sia in grado di intercettare i bisogni emergenti in un tessuto sociale logorato dalla crisi e dalle politiche di austerità. Un obiettivo non secondario è inoltre di lavorare per favorire la partecipazione alla vita politica da parte di una cittadinanza disillusa che si è astenuta da voto, anche, ma non solo, nell'ottica delle prossime elezioni regionali.

Dal partito...

L'estate di Rifondazione sarà molto importante per decidere la propria sorte e lo sviluppo delle necessarie alleanze.

VERSO L'UNIONE POPOLARE: Il 9 luglio c'è stata una conferenza/convegno nazionale per illustrare il progetto della coalizione che farà capo a De Magistris, con Rifondazione Comunista, PaP, DeMa e altri gruppi. Ecco un estratto dal documento approvato al Comitato Politico Nazionale di Rifondazione del 25-26 giugno: "...Intorno all'appello *Per la rinascita della sinistra*, promosso da **Angelo d'Orsi**, si sono raccolte adesioni significative in direzione di una costituente. L'appello rossoverde di **Transform** ha aperto la riflessione per il rilancio di un progetto e di una pratica eco-socialista di ambientalismo anticapitalista e antiliberista non subalterno. L'appello delle lavoratrici e dei lavoratori indica il bisogno di una proposta politica che sia chiaramente di classe con un programma incentrato sui temi del lavoro e del reddito (...) Giudichiamo assai positivo il percorso avviato con la nascita della componente unitaria **ManifestA – PAP – PRC** alla Camera e salutiamo con gioia la costituzione di analoga componente al Senato. Anche la ricostruzione di relazioni unitarie con PaP è un fatto positivo. Lavoriamo per la confluenza delle soggettività della sinistra antiliberista e anticapitalista in un progetto che però acquisterà forza e credibilità solo se riuscirà a diventare un movimento popolare ampio e popolare, partecipato e plurale. Abbiamo registrato forte sintonia con **Luigi De Magistris** sul progetto di costruire una coalizione politica e sociale, una coalizione-movimento popolare, che coinvolga partiti e soggettività di diversa natura impegnate sul piano sociale e politico. A supporto di questo progetto si è aggregata per iniziativa di **Piero Bevilacqua** una rete di intellettuali e di competenze per un lavoro di elaborazione di un programma da proporre al paese. Si tratta di primi passi di una possibile riaggregazione di energie e intelligenze. Riteniamo importante per lo sviluppo del movimento pacifista la scelta di molte realtà del mondo cattolico e cristiano di schierarsi contro la guerra e l'invio di armi. Per la forte sensibilità sui temi della pace, della giustizia sociale, dell'antirazzismo, della consapevolezza ecologica e della solidarietà con il sud del mondo costituiscono un interlocutore importante anche per una coalizione popolare..." (qui il documento integrale: <http://www.rifondazione.it/primapagina/?p=50940>).

VITA DI PARTITO: L'11 luglio si terrà il **Comitato Politico Federale di Trieste** e poi, il 20 luglio, sempre a Trieste, ci sarà una riunione aperta a iscritte/i, di cui verrà data pronta comunicazione, per preparare la Conferenza d'organizzazione prevista per settembre. Dal documento nazionale: "...Le platee delle Conferenze di circolo, di federazione, regionali e nazionale devono consentire e facilitare il coinvolgimento del corpo largo del partito, delle sue articolazioni nonché delle compagne e dei compagni impegnati nei movimenti, nelle pratiche sociali e nelle vertenze presenti sul territorio. Vi partecipano tutte le iscritte e tutti gli iscritti 2021 e le/i nuove/i iscritte/i al circolo entro il 1° luglio 2022..."

Il 17-18 settembre è prevista l'importante **Conferenza d'organizzazione** che non verterà sul ricambio del gruppo

dirigente, bensì sulla ristrutturazione interna del partito e delle sue proiezioni esterne. Dal documento nazionale: "...La Conferenza Nazionale dovrà tenersi con una platea definita dalle compagne e dai compagni della Direzione nazionale, dal Comitato Politico Nazionale, da Segretarie e Segretari regionali e di Federazione, dalle e dai Responsabili organizzazione regionali e provinciali, dalle tesoriere o tesoriere regionali, compagne e compagni individuati dalla direzione impegnati in organismi di massa, associazioni, movimenti, esperienze di vertenze e componenti parlamentari di nostro riferimento..."

IN UCRAINA E ALTROVE: SUL PACIFISMO

11

di **Gianluca Paciucci**

L'aggressione russa all'Ucraina (aggressione stupidamente spietata, omicida-suicida) e le follie della NATO stanno precipitando il pianeta in una delle crisi più inquietanti di ogni tempo. La specie umana che, criminalmente, non ha risolto la piaga della fame in vaste aree, che basa il benessere di una minoranza sullo schiavismo e sullo sfruttamento dissennato delle risorse, che ha provocato e vede avvicinarsi una catastrofe climatica senza precedenti, si sta concedendo il lusso di una guerra di distruzione nel cuore dell'Europa, e si è concessa, negli ultimi trent'anni, guerre per il possesso delle terre (in Jugoslavia) e delle materie prime (le guerre endemiche in Congo, Ruanda, etc.), oltre a svariate guerre economiche.

È contro questo scempio che il movimento pacifista dovrebbe alzare la voce e lavorare assiduamente. Esso sembra scomparso dalle scene principali e si esibisce solo in teatrini periferici (ne sappiamo qualcosa qui a Trieste, emarginato dalla supponenza inerte delle grandi organizzazioni politiche e sindacali), però di risultati ne ha ottenuti, negli ultimi anni, come ci ha recentemente ricordato Francesco Vignarca, Coordinatore delle Campagne nella nuova Rete Italiana Pace e Disarmo (1): ad esempio il 7 luglio del 2017 è stato votato dall'assemblea dell'ONU il testo del Trattato TPNW di proibizione delle armi nucleari e il movimento che l'ha proposta, ICAN (International Campaign to Abolish Nuclear weapons) ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 2017. Questo trattato è stato firmato da 86 Stati e ratificato da 60 (l'Italia, che ospita armi nucleari sul suo territorio, come tutti i Paesi NATO non è tra questi...) (2) Si tratta di una norma internazionale nata dal riconoscimento che le armi nucleari – quelle stesse di cui scelleratamente parlano Putin, Lavrov, Biden e compagnia – rappresentano un rischio umanitario inaccettabile; e si tratta di una vittoria silenziosa del movimento della Pace, grazie a una delle sue organizzazioni. Eppure c'è la sensazione, ampliata dai media, di una marginalità, con relativa demonizzazione: oscena, per "Micromega", la posizione sulla guerra in Ucraina del presidente dell'ANPI Pagliarulo; osceno e oggetto di caricature il né Putin né NATO (ridicolizzato in un gnè gnè di bambini viziati), che invece è uno schierarsi a fianco delle popolazioni civili; e esecrabile il manifesto della Marcia della Pace Perugia-Assisi (sono i laici e progressisti i più feroci neointerventisti – il linguaggio usato, tra gli altri, da "Micromega" e

da “Repubblica” è stato, ed è, molto aggressivo). C’è il tentativo di gettare fango contro chi prova a ragionare sulla base di un pensiero articolato e non ha paura di sporcarsi le mani con le difficoltà concrete della Storia e della politica, cercando di risolvere in altro modo le controversie internazionali. L’altra faccia di questa demonizzazione è l’elogio spudorato e vitalistico della guerra e del riarmo: un riarmo peraltro già iniziato anni prima di questa guerra (vedi, per l’Italia, la tabella a lato), e che quindi già preparava un conflitto. Il conflitto in corso, in cui anche il nostro Paese è immerso fino al collo.

Questo non vuol dire che non ci siano criticità e nodi nel pacifismo attuale. Da un lato è convincente la lettura proposta da Piero Maestri, Salvatore Cannavò e Luigi Malabarba, soprattutto quando parlano di un movimento pacifista che “rischia di restare muto rispetto ai popoli aggrediti e di essere incapace di strutturare relazioni solide e legami internazionali tra una guerra e l’altra. E senza una rete di legami di questa portata la guerra non viene contrastata nell’unico momento in cui può essere fermata: prima che scoppi.” Impeccabile: si tratta di costruire legami, tra movimenti pacifisti e vittime degli opposti imperialismi; tra queste vittime ci sono anche disertori e disertore della guerra e del capitalismo, e cioè non vittime assolute ma donne e uomini che si battono anche nei loro Paesi contro classi dirigenti feroci e nichiliste. Converte con questa visione quanto sostiene, a proposito del pacifismo occidentale, la femminista e ricercatrice ucraina Oksana Dutchak che parla apertamente di una “pigrizia intellettuale” e di “egoismo ideologico” di una certa sinistra occidentale che risponde a crisi inedite con vecchi schemi. In questa sinistra “alcuni vedono l’imperialismo russo come una sorta di controbilanciamento a quello statunitense che, in quanto tale, va supportato. Ma ovviamente dalla mia prospettiva tutto ciò non ha alcun senso. La nostra storia ha molto più a che fare con la minaccia, pure militare, da parte dell’imperialismo russo...” (3) Si tratta di posizioni su cui riflettere e che non possiamo ignorare con un’alzata di spalle ma studiando meglio, discutendo e continuando ad agire. Mettersi in discussione su questo tema, infine, non impedisce certo di guardare agli orrori prodotti dalla NATO e alla protervia dell’allargamento a est di quest’ultima (4), ma consente di aprirsi all’uso di nuovi strumenti di analisi.

Da un altro punto di vista, occorrerebbe sempre ricordare il cammino compiuto da una certa sinistra –principalmente in ambito femminista e tra le/gli eredi di Alexander Langer– intorno ai temi della guerra, della pace e della nonviolenza. Pensiamo alle riflessioni di Anna Bravo (La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato, un testo del 2013, per Laterza); e di Bruna Bianchi (Nella terra di nessuno. Uomini e donne di nazionalità nemica nella Grande guerra, Editrice Salerno, Roma, 2017, pp. 270). Anche straordinari risultano alcuni lavori collettivi tra i quali occorre segnalare La forza della nonviolenza (Punto rosso, Milano, 2005, pp. 174 – atti del campeggio di Otranto promosso dalla scuola politica del Forum delle donne del PRC, a cura di Imma Barbarossa) e Donne disarmanti. Storie e testimonianze su nonviolenza e femminismo (Intra Moenia, Napoli, 2003, pp. 287, a cura di Monica Lanfranco e Monica G. Di Rienzo). Questi lavori hanno avuto ricadute nel campo del pacifismo portandolo fuori dalle strettoie del campismo e pretendendo dai movimenti una rielaborazione completa del rapporto tra storia e violenza per una cancella-

zione di quest’ultima (lo slogan di Lidia Menapace “fuori la guerra dalla storia”) da preparare, appunto, tra le guerre e prima che queste scoppino. Poi, a guerra scoppiata, il meccanismo (e il machismo) inesorabile dei conflitti travolge tutto, e difficilissima è la tregua. Lo vediamo nel conflitto in corso. Importantissimo, inoltre, il pacifismo in pratica di organizzazioni come Emergency e tutta la riflessione sui corpi civili di pace (5). Tutto questo pensiero prodotto e incarnato in rigorose proposte politiche è stato spazzato via, in questi giorni nel nostro Paese, con la violenza di chi l’ha sempre praticata sui giornali, in Parlamento o al Governo e nei consigli d’amministrazione delle industrie degli armamenti. Spazzato via, ma non eliminato. Il lavoro continua.

(1) Vignarca è stato ospite, a distanza, del Coordinamento Trieste contro tutte le guerre che si è riunito in assemblea pubblica presso il bar-libreria Knulp, il 12 maggio 2022.

(2) Il 18 maggio di quest’anno la Commissione Esteri alla Camera si è espressa affinché si attivi in percorsi concreti di disarmo nucleare e di avvicinamento ai contenuti del TPNW. Nella risoluzione si sottolinea come le armi nucleari costituiscano ancora oggi una grave minaccia per l’umanità come sia quindi fondamentale continuare gli sforzi per la loro riduzione con l’obiettivo di una definitiva eliminazione (vedi <https://www.sapereambiente.it/notizie/disarmo-nucleare-un-passo-avanti-alla-camera/>) Questo voto invita il nostro Paese a partecipare, come osservatore, alla Prima Conferenza degli Stati Parti del Trattato sulla Proibizione delle armi nucleari, dal 21 al 23 giugno a Vienna. Il nostro Paese non ha partecipato alla Conferenza. Su questa conferenza, vedi <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/06/30/armi-nucleari-tra-i-paesi-che-le-hanno-bandite-non-ce-litalia-nessun-coraggio/6645521/>

(3) <https://www.dinamopress.it/news/da-una-prospettiva-femminista-intervista-a-oksana-dutchak/>

(4) vedi, per uno sguardo ampio e complesso su tutta questa vicenda l’intervista a Edgar Morin, “Una certa idea della Russia”, in “La Repubblica-Robinson”, 11.06 2022, n. 288.

(5) “Il movimento nonviolento è sempre, di fronte alle tensioni e ai conflitti, un movimento pro-attivo, poiché si mette in moto molto prima (in numeri molto minori, e perciò meno visibili), per prevenire il conflitto armato, per cercare soluzioni nonviolente, oppure, durante la guerra, per interpersi in modo nonviolento, per far terminare il conflitto, e mettere gli avversari al tavolo di trattativa, oppure, dopo la guerra, per ristabilire rapporti tra i contendenti...” (Alberto L’Abate, in una relazione del 2013 sui “Corpi civili di Pace per la Difesa Popolare”, in prefazione al libro di Gianmarco Pisa Forme estetiche negli spazi del conflitto, dalla Jugoslavia al presente, Multimage, Firenze, 2021, pp. 268).

G. Cavallo, non esistono le parole per dirlo (Lettera a Pasternak)

Dove sei finito, Pasternak?

Ti sei forse nascosto nella tua dacia,
o sei morto di infarto col tuo Živago?

Ti sei suicidato con Vladimir e Marina?

Boris qui nessuno legge più i tuoi versi,
tutti sono persi nelle frottole dei telegiornali,
pronti ad acclamare il prossimo uomo
della provvidenza, che salverà il mondo
con parole deflagranti, con atomiche
dichiarazioni, con verissime menzogne.

Le foglie, le cortecce, i rami grondano
della sanguigna luce del tramonto.

Il treno di Lara è stato bombardato,
incenerite tutte le parole d’amore,
polverizzate perfino le virgole, i punti,
e le parentesi tonde...

Dove sei finito, Pasternak?

E che tempi sono questi
così inadatti ai tuoi versi,
così inadatti ai deboli cuori
dei disperati esseri umani.

BERLINGUER E LA NATO: un equivoco che dura ancora

Per ricordare la figura di Enrico Berlinguer a cent'anni dalla nascita (Sassari, 25 maggio 1922), pubblichiamo un articolo di Guido Liguori uscito su il manifesto del 19 maggio 2015 e che concerne la posizione del segretario del Pci sulla Nato. Liguori è uno storico, autore del libro Berlinguer rivoluzionario, il pensiero politico di un comunista democratico, Carocci, 2014, pp. 184.

Il segretario del Pci in tv nel giorno dell'intervista al Corriere: «Questo Patto Atlantico presentato come scudo di libertà ha tollerato per anni la Grecia fascista, il Portogallo fascista». Per i drammatici fatti d'Ucraina e la rinnovata centralità assunta dalla Nato, è tornata a circolare la tesi della presunta scelta che Enrico Berlinguer avrebbe compiuto nel 1976 in favore dell'alleanza militare guidata dagli Stati Uniti. In realtà si tratta di una semplificazione che distorce la realtà. Vale la pena di chiarire la vicenda, anche per un «giudizio equanime» sul segretario comunista in vista dei cento anni dalla nascita, il prossimo 25 maggio.

Ricostruiamo i fatti. Anzi, due antefatti. In primo luogo, negli anni '70 il Pci – pur ribadendo il giudizio negativo su Nato e Stati Uniti – non chiedeva più «l'uscita dell'Italia dalla Nato», ma il superamento di entrambe le alleanze militari esistenti. Nella convinzione che una uscita unilaterale potesse far tornare il rischio di guerra, in anni in cui invece in Europa si viveva una stagione di speranze di pace, con gli accordi di Helsinki del 1975, firmati da trentacinque paesi, tra cui Stati Uniti, Urss e tutti gli Stati europei tranne Albania e Andorra.

Il secondo antefatto è l'incidente di Sofia, accaduto nell'ottobre 1973: in visita ufficiale in Bulgaria l'auto in cui viaggiava Berlinguer fu travolta da un camion militare, l'interprete sedutogli accanto morì e il comunista italiano si salvò per miracolo. Come si sarebbe saputo decenni dopo, egli maturò la convinzione (senza prove, e dunque a lungo taciuta, tranne che a pochi familiari e amici) di essere stato vittima di un attentato commissionato dai sovietici. Certezze non ve ne sono nemmeno oggi, ma è assodato che Berlinguer fosse un personaggio scomodo a Est come a Ovest, critico acerrimo dell'invasione di Praga nel '68 non meno che del golpe in Cile, fautore di una «distensione dinamica» in cui la volontà dei popoli non fosse soffocata dalla «cortina di ferro».

E veniamo alla celebre intervista rilasciata a Pansa del Corriere della Sera pochi giorni prima delle elezioni del 20 giugno 1976. La dichiarazione sulla Nato era tesa a persuadere l'elettorato moderato per tentare il sorpasso sulla Dc? Anche. Ma il modo in cui Berlinguer pose la questione non era contingente. Al giornalista che gli chiedeva se non temesse che Mosca gli facesse fare la fine di Dubcek replicava: «Noi siamo in un'altra area del mondo... non esiste la minima possibilità che la nostra via al socialismo possa essere ostacolata o condizionata dall'Urss». L'Italia non apparteneva al Patto di Varsavia e dunque si potevano escludere atti militari sovietici. Continuava Berlinguer: «Io voglio che l'Italia non esca dal Patto Atlantico "anche" per questo, e non solo perché la nostra uscita sconvolgerebbe l'equilibrio internazionale. Mi sento più sicuro stando di qua», sapendo però

che se «all'Est, forse, vorrebbero che noi costruiamo il socialismo come piace a loro», in Occidente «alcuni non vorrebbero neppure lasciarci cominciare a farlo, anche nella libertà». Era quindi chiaro che gli Usa continuavano a essere un nemico delle sinistre e della democrazia, come il Cile aveva dimostrato.

E infatti lo stesso giorno in cui uscì l'intervista Berlinguer in tv ribadì che vi erano «tentativi di interferire nella libera scelta del popolo italiano» anche in Occidente, ricordando tra l'altro che «questo Patto Atlantico che viene presentato come scudo di libertà è un patto che ha tollerato per anni la Grecia fascista, il Portogallo fascista». Un giudizio inequivoco sulla Nato, dunque: nessuna conversione. Ma con la consapevolezza che anche il «socialismo reale» male avrebbe tollerato la «via democratica» del Pci.

Non vi fu nessun filo-atlantismo in Berlinguer, quindi, come oggi si dice, ma solo la necessità di destreggiarsi tra due potenze ostili e con estremo realismo: il passaggio verso un «socialismo nella libertà» era stretto, tra Est autoritario e Ovest a libertà limitata. Pesava in questo giudizio l'onda lunga di Praga – aggravata forse dai sospetti per lo strano incidente di Sofia. E la consapevolezza che tutto sarebbe stato tentato per fermare il Pci. Non solo la «strategia della tensione». Pochi giorni più tardi, il 27 giugno, al G7 di Puerto Rico, i leader di Stati Uniti, Francia, Regno Unito e Germania Ovest si riunirono segretamente e convennero sulle misure punitive che sarebbero state prese nei confronti dell'Italia se il Pci fosse andato al governo: si sarebbe provocato il fallimento economico del paese (un po' come per la Grecia in anni recenti). Fu il leader socialdemocratico tedesco Schmidt a rendere pubblico l'avvertimento: un vero e proprio «terrorismo economico».

Va anche detto che i sovietici non mostrarono sorpresa o rammarico per le affermazioni di Berlinguer sulla Nato. Anch'essi forse pensavano che era un'affermazione comprensibile alla vigilia di elezioni tanto importanti. Affermazioni non gratuite, ma anche non del tutto felici, possiamo aggiungere, per i molti malumori che provocarono nel Pci stesso. Anche perché i media misero in rilievo solo una parte del ragionamento di Berlinguer, lasciando in ombra quella sulla democrazia dimezzata dei paesi occidentali. Viste nella loro interezza, le dichiarazioni del segretario del Pci adombravano la ricerca di una «terza via» tra imperialismo americano e socialismo autoritario sovietico. Ma l'equivoco dura in parte anche oggi. È ora di rimuoverlo.

Comunicato Acerbo su Erdogan, NATO e curdi

"Proviamo solo disprezzo per i politici occidentali riuniti a Madrid, corresponsabili dell'infame accordo che pugnala alle spalle il popolo curdo - dichiara Maurizio Acerbo, segretario nazionale del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea. Noi non abbandoniamo il popolo curdo e l'opposizione democratica in Turchia e domenica saremo a Ankara al congresso dell'Hdp, il partito dei curdi e delle minoranze, che Erdogan vuole mettere al bando. Quando Stoltenberg benedice a nome della Nato la lotta al terrorismo del fascista Erdogan fa finta di non sapere che in Turchia basta chiedere la liberazione di Abdullah Ocalan, il Nelson Mandela del popolo curdo, per venire accusati di terrorismo. In questo momento sono in carcere 4.000 militanti e almeno 40 parlamentari dell'Hdp. E come migliaia di giornalisti, intellettuali, artisti, sindacalisti, attivisti, oppositori sono tutti terroristi per Erdogan. Dopo il summit Nato di Madrid evitateci l'ipocrita propaganda di guerra sui presunti valori europei e occidentali". (ANSA)

Dino e la nobiltà delle piccole storie

di Annamaria Rivera

Da ComuneInfo 2 giugno 2022

Uno dei tanti, grandi meriti di Dino Frisullo è stato quello di aver colto perfettamente che il senso della “grande storia” può essere rintracciato nelle “piccole storie” di dominazione, oppressione, discriminazione di una popolazione, di una minoranza, di un gruppo, ma anche nell’infelicità e nei drammi di ciascuna/o dei suoi membri, di ogni profuga/o, di ogni migrante, di ogni oppressa/o: la vicenda “minore” di un profugo morto soffocato nella stiva di una nave può dirci del mondo attuale più di un freddo saggio di geopolitica. Conferire un senso e un valore politico generale a queste “piccole storie” equivale, insomma, a cogliere il significato più profondo del presente e dei processi di globalizzazione.

Occuparsi, come faceva Dino, di un gruppo di migranti bangladeshi, di una collettività di richiedenti-asilo, di una minoranza oppressa quale quella curda, di un gruppo di rom deportati/e, assumendone per intero i bisogni esistenziali oltre che politici, leggendone la “piccole storie” come indizi ed effetti pregnanti della “grande storia”: questo era per lui l’unico modo possibile per praticare sapere critico e impegno sociale e politico adeguati al presente, e scevri da politicismi e fumisterie ideologiche.

La sua propensione a guardare il mondo con gli occhi degli altri e delle altre era il frutto, razionale ma anche emotivo e sentimentale, di un impegno che non aveva espunto la pietas e che si nutriva di rigore morale, di sensibilità e di conoscenza: un impegno totalizzante e radicale, generoso fino alla dissipazione di sé, intransigente fino all’ostinazione; insomma, l’intera esistenza come impegno.

Grazie a lui, soprattutto, insieme e con molte/i altre/i fondammo la Rete antirazzista, un’esperienza breve e intensa di raccordo fra associazioni antirazziste in tutta Italia che durò dal 1994 al 1997. Un’esperienza che lui e io (ne fummo i portavoce) ma anche altre/i compagne e compagni (ma non tutte/i, purtroppo) non avremmo mai smesso di rimpiangere. Poiché fu un antirazzismo còlto e radicale, che anticipò di molti anni analisi, temi e rivendicazioni che oggi qualcuno crede siano inediti: le persone migranti e profughe come soggetti esemplari del nostro tempo, il tema della cittadinanza europea di residenza, la battaglia per il diritto di voto e la civilizzazione delle competenze sul soggiorno, la critica ai lager di Stato.

Si era al tempo del primo “governo amico” e la voce fuori dal coro della Rete antirazzista sarà presto messa a tacere.

Ciò che può dire chi lo ha frequentato e con lui ha vissuto fertili stagioni di lotta è che la sua assenza splende oggi acccecante come un inesorabile sole senza tramonto, per parafrasare una poesia di Jorge Luis Borges.

Oggi, di fronte allo stillicidio quotidiano di esodi che hanno come epilogo la morte in mare di centinaia di profughe/i o il forzato ritorno alle tragedie e alle persecuzioni da cui hanno tentato la fuga, ci sorprendiamo a pensare: certo, il frenetico attivismo di Dino non riuscirebbe, da solo, ad aver ragione della nostra debolezza politica e della rozza e feroce arroganza degli imprenditori politici del razzismo.

Eppure quanto ci mancano e quanto ci sarebbero preziosi, proprio in questa fase, i suoi dieci comunicati al giorno che arrivavano in ogni redazione e in ogni angolo d’Italia, la sua

inflexibile e irritante caparbieta cui nessuno riusciva a sfuggire, il suo ostinato lavoro da vecchia talpa che scova, porta alla luce e denuncia ingiustizie e crimini contro i dannati della terra, la sua capacità di opporre dati, cifre, fatti alle pataccate degli specialisti della xenofobia e del razzismo.

La Sopravvissuta di Irma Hibert è un testo che ci parla dell'oggi

di Effemme

Recensione a Irma Hibert, *La sopravvissuta*, Battello stampatore, Trieste, 2021, pp. 128.

Quando lo scorso 24 febbraio è stato dato l’annuncio dell’invasione dell’Ucraina da parte della Federazione Russa, mi è subito venuto in mente il libro di Irma Hibert, (*La Sopravvissuta*, Battello stampatore), che riporta l’esperienza dell’autrice, allora undicenne durante l’assedio di Sarajevo. Il libro di Irma ha visto la luce lo scorso anno, praticamente trent’anni dopo l’inizio dell’assedio e venticinque dalla fuga dell’autrice dalla città assediata, pochi mesi prima degli accordi di Dayton. Trent’anni ci sono voluti all’autrice per poter prendere la penna e raccontare, in modo leggero e con una vena di ironia una vicenda che ha sconvolto la sua vita e quella di migliaia di sarajevesi. Il libro suscita emozioni e riflessioni che rimangono per lungo tempo con il lettore. E’ costruito come le scatole cinesi: la più grande nasconde una più piccola, che a sua volta nasconde una più piccola ancora e così via. Ogni scatola presenta un diverso livello di lettura. C’è naturalmente la guerra e l’assedio, che però sono lo sfondo, il canovaccio su cui si svolge la vita di una ragazzina undicenne che da un giorno all’altro vede cambiare la sua realtà radicalmente, in un modo che la maggior parte di noi non riesce neanche ad immaginare. Su questo canovaccio si innestano riflessioni sulla vita, sul destino, sulle conseguenze delle scelte, in un continuo chiedersi “Cosa sarebbe successo se...”. Ci sono poi riflessioni sull’identità, sul chi siamo, cosa diventiamo e come ci vedono gli altri. Considerazioni sulla memoria e sulla storia, che all’improvviso sembra un’invenzione, e cancella le certezze consolidate. Irma scopre che chi sta bombardando la città era l’esercito Jugoslavo e non se ne capacita:

“Non sapevo chi fossero i ‘cattivi’ [...]. Dicevano che ci stava bombardando l’esercito jugoslavo. L’unica cosa alla quale riuscivo a pensare era che a scuola, fino a quel momento, ci veniva inculcato che la Jugoslavia con Tito era una bellissima nazione [...]. Io andavo a scuola con il grembiule blu e un berretto con la stella rossa e adesso scopro che l’esercito jugoslavo ci stava bombardando. Per me era inconcepibile.”

C’è naturalmente il tema della perdita. La perdita delle sicurezze di “prima”, la perdita dell’infanzia e dell’adolescenza: “A vent’anni ero già vecchia e logora dentro”, scrive Irma, provata dalle vicissitudini della sua vita, paradossalmente ancora più dura dopo la fuga da Sarajevo e l’arrivo a Trieste. Ci si potrebbe soffermare su ogni capitolo, su ogni paragrafo del libro e aprire delle riflessioni.

Due parole sul titolo, che si può leggere a vari livelli. La Sopravvissuta all’assedio e alla guerra.

La Sopravvissuta alla fuga (non era scontato riuscire a pas-

sare nella parte di territorio controllato dalla truppe bosniache e poi in Croazia). Ma, forse soprattutto, la Sopravvissuta all'esperienza in un nuovo paese, tra persone sconosciute e poco ospitali, impossibilitata ad esprimersi, perché Irma non parlava italiano. Infine, la Sopravvissuta al suo paese, la Jugoslavia, che non c'è più, sopravvissuta alla sua città, così diversa dopo quella maledetta guerra.

Dopo la guerra in Jugoslavia speravamo di non vedere più guerre sul suolo europeo. Invece ci sbagliavamo. Quanto sta succedendo in Ucraina è ovviamente diverso dalla guerra di allora e non è paragonabile, a cominciare dall'atteggiamento del democratico occidente. Ma l'impatto sulle persone, le vere vittime di ogni guerra, quello sì è uguale.

L'ARCOBALENO A TUALIS PER DON DI PIAZZA

Di Andrea Bellavite

È comparso nel cielo l'arcobaleno, a Tualis, mercoledì 18 maggio, nel momento della sepoltura di don Pierluigi Di Piazza. Anche la Natura ha voluto partecipare all'ultimo saluto terreno, presentando i suoi colori preferiti, l'armonia della diversità. Le migliaia di persone che lo hanno ricordato e hanno voluto essere presenti in vario modo al funerale, continuano a parlarne in ogni occasione e a raccontare la particolare personale esperienza di incontro con lui.

Pierluigi Di Piazza è stato un uomo di relazione. Amava ripetere che "la nostra vita è decisa dalle relazioni: con noi stessi, con le altre persone, con il Signore. È in questo ambito che si decidono le situazioni più importanti". Dentro un'apparente timidezza, forse forma di delicatezza e di rispetto nei confronti dell'altro, è stato capace di accogliere ciascuno in quanto tale, onorando il papa e il Dalai Lama quanto l'indigeno dell'Honduras, la sopravvissuta di Hiroshima, il parrocchiano dalla vita semplice o l'amico alla ricerca di un confronto e di un consiglio. In questo modo intorno a lui sono fiorite decine di migliaia di rapporti, confluiti nelle tante "reti di relazioni" che hanno trovato la loro naturale sede a Zugliano.

Il Centro di accoglienza e di cultura Ernesto Balducci è nato dall'incontro più profondo, in qualche modo "trascendente". Pierluigi è sempre stato avvinto dal desiderio di rendere di nuovo vivo e attuale il Vangelo di colui che amava chiamare "questo straordinario Gesù di Nazareth". Per questo ha deciso che la ristrutturazione della canonica danneggiata dal terremoto del 1976 avrebbe dovuto corrispondere al criterio proposto dall'evangelista Matteo: "Ero forestiero e mi avete ospitato". Probabilmente neppure lui avrebbe immaginato che da quell'inizio fondato sulla condivisione della vita dei primi ospiti provenienti dai Balcani e dal Nord Africa, si sarebbe sviluppato un luogo di accoglienza straordinario, che ha offerto a qualche migliaio di persone conforto, sostegno e aiuto nel loro percorso di inserimento nella società italiana e friulana. Accanto alla crescita numerica e alla moltiplicazione delle occasioni di amicizia e fraternità, è maturata la consapevolezza di quanto fosse necessario accompagnare l'ospitalità con un messaggio autenticamente e profondamente culturale. Sono nati così i grandi convegni di settembre, prima a Pozzuolo, poi nel tendone della casa canonica e infine nella bella sala Petris che è diventata punto di riferimento per tante comunità nazionali e internazionali. Sono innumerevoli le conferenze, le presentazioni di libri, i dialo-

ghi pubblici, gli articoli sui quotidiani, che hanno proprio realizzato l'obiettivo, trasformare un luogo di vita insieme e condivisione dei problemi delle persone in un messaggio forte, impregnato di una visione del mondo in grado di dare voce a chi non ha voce. I viaggi in America Latina e in Estremo Oriente e la presenza di tante donne e uomini appartenenti alle "tribù della terra" hanno permesso di allargare gli orizzonti e di conoscere storie drammatiche e affascinanti, altrimenti destinate a rimanere sconosciute. Lo stesso obiettivo è stato perseguito attraverso la scrittura. Sono numerosi i libri pubblicati, tra essi è imperdibile il dialogo tra don Di Piazza e Margherita Hack, un'amicizia profonda intorno ai più grandi e importanti temi riguardanti la vita, la morte, l'amore, la libertà, la giustizia, la fede.

Dentro e dietro a tutto ciò è presente una visione autenticamente politica, proprio nel suo essere – nelle intenzioni del prete di Tualis – autenticamente evangelica. Da questo punto di vista, Pierluigi è stato impegnato in prima linea in alcuni dei più significativi movimenti popolari degli ultimi decenni. Lo ricordiamo a Trieste, a proporre con forza e umiltà la sua parola a 5000 persone che manifestavano contro le discriminazioni, il razzismo e la xenofobia di una parte numericamente importante della destra italiana. Lo ricordiamo accanto a Beppino Englaro, a suggerire l'approvazione di una legge in grado di rispettare il diritto a una morte degna della persona. Lo ricordiamo nel suo schierarsi costantemente a favore dei diritti civili, contro ogni forma di omofobia e di rifiuto dell'altro. Lo ricordiamo davanti alla base USAF di Aviano, a invocare lo smantellamento delle testate nucleari e la trasformazione della Base di guerra in parco di pace.

Tre sono i temi fondamentali della sua visione Politica (con la P maiuscola), costantemente perseguiti con la parola e con l'azione. Il primo è quello della pace, secondo lui "dirimente rispetto a qualsiasi altra questione". Si è sempre schierato dalla parte delle vittime, invocando a gran forza lo smantellamento degli arsenali militari, pilastro fondante di un Sistema iniquo, basato sulla preminenza di pochissimi straricchi e sulla soggezione ai limiti della schiavitù di gran parte dell'umanità. Il secondo tema è stato quello della giustizia, "senza la quale non può esserci una vera pace". Ha denunciato ogni forma di mancanza di rispetto nei confronti delle persone, criticando con coraggio e libertà di espressione tutte le forme di Potere oppressivo, sia a livello politico che sociale e anche ecclesiale. E' stato tra i più convinti sostenitori della richiesta di "verità e giustizia per Giulio Regeni". Il terzo ambito è quello dell'accoglienza, legato non solo alla straordinaria esperienza del Centro Balducci, ma anche a innumerevoli momenti di incontro, conferenze, proposte finalizzate a far comprendere che si fa parte della stessa famiglia umana e che quindi devono essere bandite tutte le discriminazioni e le persecuzioni perpetuate soprattutto nei confronti dei migranti.

Pierluigi Di Piazza mancherà molto a tutte le donne e agli uomini del Friuli-Venezia Giulia. Tuttavia la sua parola e il suo esempio continueranno a restare vivi in tutti coloro che vorranno portare avanti con impegno e coraggio le istanze della sua vita, per la pace, per la giustizia, per l'accoglienza, sempre e ovunque.

